

La calma del guerriero

Adattamento di Morgan Hooper

Hiroyuki versò dell'acqua calda nel *chawan*, la capiente tazza tramandata nella sua famiglia per quattro generazioni. Sorrise guardando la sua logora bellezza, la sua imperfetta perfezione: le linee, le irregolarità e le sottili crepe, tutte raccontavano una storia. Teneva con cura la tazza nella mano sinistra e con la destra l'asciugò con un panno bianco. Poi prese un cucchiaino di bambù, mise sul fondo della tazza due cucchiaini di foglie di matcha macinate, e aggiunse altra acqua calda. Mescolò l'acqua con un morbido frustino, e un equilibrato aroma dolceamaro riempì la stanza. Infine, si inchinò al suo primo ospite e gli offrì la tazza. In questo modo, con piacere e maestria naturali, Hiroyuki eseguì il tradizionale *otemae*, la modalità rituale di fare e servire il tè.

Nel Giappone feudale, la città di Edo, l'attuale Tokyo, era una metropoli vivace. Commercianti e artigiani, pescatori e contadini, venditori ambulanti, buoni a nulla e tutti gli altri, vagavano per le molte strade affollate e i mercati. Per sfuggire al trambusto della vita della città, spesso i nobili prendevano un sentiero tra i giardini che conduceva alle porte aperte di una casa da tè appartata. Lì potevano godersi la semplice, raffinata atmosfera della sala da tè; ammirare l'arte dell'*ikebana*, le disposizioni floreali; e riflettere sulle virtù iscritte sui *kakejiku*, i rotoli calligrafici appesi. Facevano un bel respiro, sorseggiavano il tè offerto loro, e lasciavano che la mente si immergesse nella tranquillità.

Hiroyuki, avendo dedicato la sua vita allo studio dell'arte degli antenati, ora, all'età di cinquantadue anni, era universalmente considerato uno dei migliori maestri del tè, a Edo. Aveva svolto il suo servizio per alti funzionari, ricchi commercianti e illustri membri della corte, e dava sempre a ogni ospite l'attenzione e il rispetto più sinceri.

In quel particolare giorno, tra i suoi ospiti vi erano cinque nobili samurai. Quei samurai erano tra i membri più venerati della società giapponese, simboli di servizio e

coraggio. Dovevano essere ammirati e temuti; come ben sapeva il maestro del tè, il minimo affronto nei loro confronti poteva portare alla peggiore punizione.

Quando fu offerto il tè finale, i primi quattro samurai accettarono con cortesia. Hiroyuki si rivolse poi al quinto samurai, Ishida, un guerriero noto per il suo cattivo carattere. Il maestro del tè si inchinò a lui e tese le mani per offrire il tè. Mentre lo faceva, Ishida, non accorgendosi di Hiroyuki, allungò il braccio verso la sua coorte, per fare un pungente richiamo. Hiroyuki ebbe sufficiente prontezza per evitare di essere colpito dal guerriero ma, nel farlo, una goccia di tè caldo cadde sulla mano tesa del samurai.

Ritraendosi, il guerriero tuonò: "Imbecille! Guarda cos'hai fatto!"

Hiroyuki cadde in ginocchio e offrì le sue più profonde scuse. Con suo orrore, il samurai, ancora sproporzionatamente infuriato, balzò in piedi e lo afferrò per il kimono.

"Idiota! È così che porti rispetto a un samurai? Per questo insulto, potrei a buon diritto ucciderti qui e ora, ma...". Il samurai si fermò. Un sorrisetto gli comparve sul volto. "... la tua paura mi diverte. Domani prima dell'alba, porterai un'arma fuori città e ci scontreremo a duello nella foresta. Se non verrai, l'onore della tua famiglia sarà infamato."

Con questo, il samurai uscì dalle porte scorrevoli. Gli altri quattro seguirono l'esempio.

Hiroyuki chiuse la casa da tè per il pomeriggio e tornò a casa. Passò le due ore successive nella nebbia. Il maestro del tè non aveva mai tenuto in mano un'arma in vita sua! Sapeva che il duello con il samurai era una follia. Assorto nei pensieri, cercava una via di fuga.

"Forse potrei spiegare al magistrato la mia situazione... Forse potrei cercare l'aiuto di un altro samurai, che combatta al mio posto... O, o, forse io..."

A ogni minuto che passava, le sue condizioni senza speranza gli rivelavano solo vicoli ciechi; si sentiva in trappola. Dopo un po', si bloccò nel dedalo della sua mente.

"No, no, non c'è altro da fare. Anche se la mia vita è perduta, devo salvare l'onore della mia famiglia. Devo battermi con lui." Il silenzio che seguì questa affermazione era ugualmente gravato da tristezza e determinazione. In quello stato mentale confuso, il maestro del tè ebbe un pensiero.

"Ota Sensei, l'insegnante di arti samurai... Sì, devo andare da quel vecchio maestro che vive in fondo alla strada. È saggio e gentile. È la mia unica possibilità."

Hiroyuki sapeva che c'era poca speranza. Tuttavia, andò in fondo alla strada e bussò umilmente alla porta del sensei.

Ota Sensei comparve sulla porta vestito di semplici abiti marroni. Pur nel mezzo del suo dilemma, il maestro del tè non poté fare a meno di ammirare il comportamento umile e semplice del vecchio guerriero.

Hiroyuki si inchinò. "Ota Sensei, per favore perdonate se interrompo il vostro pomeriggio, ma sono in terribile difficoltà..."

Il sensei ascoltò Hiroyuki raccontare della sua difficile situazione, e di tanto in tanto un "mmm" gli usciva dalle labbra. Poi disse: "Sono i buffoni arroganti come Ishida che macchiano la tradizione samurai. Per ogni guerriero nobile, ce ne sono due persi nel proprio ego e nell'esaltazione di sé."

Hiroyuki fece un profondo inchino. "Potete aiutarmi, Ota Sensei? C'è qualche tecnica segreta, qualche trucco che mi possa guidare alla vittoria?"

Ota Sensei rispose con compassione e franchezza: “Come sai, una forma d'arte richiede un'intera vita per essere perfezionata. Come posso insegnarti in un solo pomeriggio a sconfiggere un samurai che ha combattuto tutta la sua vita? Tutto ciò a cui puoi aspirare ora è di vivere con dignità il tempo che ti rimane.”

Hiroyuki inspirò profondamente, facendosi forza. “Allora accetto il mio destino”, disse.

Il sensei sembrò soddisfatto di questa risposta coraggiosa, e in quel momento un lampo di ispirazione si accese nei suoi occhi. “Maestro Hiroyuki”, disse, “in tutti gli anni in cui ho vissuto qui a Edo, ho sentito parlare della tua casa da tè, ma non ho mai avuto il tempo di venirci. Date le circostanze, considererei una grande perdita non aver mai assistito alla tua arte. Ti rimangono poche ore, ma soddisferesti il desiderio di un vecchio?”

Senza esitazione, Hiroyuki rispose: “Ota Sensei, nel mio ultimo giorno su questa terra, considererei quello di servirvi come il più alto privilegio.”

Il sensei sorrise e disse: “Fai i preparativi dunque. Arriverò tra poco.”

Dopo un'ora, Ota Sensei camminò lungo la strada e attraverso il giardino fino alla casa da tè. Quando passò l'arco d'ingresso, Hiroyuki era lì a salutarlo. Il maestro del tè si inchinò ancora una volta, e il sensei fece lo stesso, mentre il rituale di offerta iniziava.

Nel guardarlo, Ota Sensei non poté fare a meno di notare la trasformazione che avveniva in Hiroyuki, mentre lavorava: la postura del maestro del tè, il respiro, il modo di essere, divennero sereni e concentrati come quelli di un airone sulla riva del lago. Le sue mosse delicate erano infuse di quella calma e, mentre versava la prima tazza, un senso di tranquillità pervase la sala.

“*Heijoshin*”, disse Ota Sensei accettando il tè.

“Signore?”, chiese Hiroyuki, non conoscendo il termine.

“*Heijoshin*, lo stato di calma del guerriero, l'equilibrio che egli mantiene nonostante le fluttuazioni e le turbolenze della vita. Il mondo potrebbe bruciare, ma la sua mente è calma; il cuore è tranquillo.”

“Perdonami, sensei, ancora non capisco.”

“Un colpo di spada diventa mille colpi di spada. La maestria in un'arte conferisce lo spirito di indomabile fiducia in se stessi. Apre la strada alla maestria in tutte le arti.”

Poi il sensei si chinò verso il maestro del tè, lo fissò negli occhi e continuò. “L'uomo che bussò alla mia porta era pieno di dubbi. Ma mentre ti guardavo compiere il tuo lavoro, ho visto il maestro di gran fama di cui ho sentito parlare per tanto tempo. Non c'è niente che io possa insegnarti che tu non sappia già. Domani mattina, tutto quel che devi fare è estrarre la spada come se stessi offrendo una tazza di tè.”

Quando Ota Sensei se ne andò, Hiroyuki lo accompagnò lungo il sentiero tortuoso attraverso il giardino. Dopo pochi passi entrambi si fermarono, notando i primi segni dell'arrivo dell'autunno. L'aria era fresca e frizzante, e le foglie cremisi e ocre su tutti gli alberi intorno a loro svolazzavano nella brillante luce autunnale.

Il sensei parlò, un po' tra sé e sé: “Questa vita splendida, come le foglie che volteggiano nel vento, viene e va in un istante. Tutto quello che c'è in mezzo è un sogno.”

Poi si rivolse a Hiroyuki, gli offrì una spada in più che aveva, lo istruì su come portarla e lo lasciò dicendo: “Combatti con tutto il cuore.”

La mattina seguente, la luce arancione attraversava il letto di foglie sopra la radura della foresta dove si sarebbe svolto il duello. Creava un intreccio di ombre in tutta l'area.

Ishida era già lì, e camminava su e giù con impazienza. Si vantava con i samurai e i nobili che servivano da testimoni del duello: “Non c'è alcuna possibilità che venga, il codardo. Nessuna possibilità.”

Proprio mentre parlava, Ishida si voltò e vide Hiroyuki in lontananza, la sua sagoma contro la luce del mattino: camminava deciso verso di lui.

Il maestro del tè si fermò a dieci metri di distanza dal samurai, si inchinò prima ai testimoni e poi a Ishida. Non disse una parola.

Ishida pensò per un momento che Hiroyuki sembrava in qualche modo diverso, ma velocemente abbandonò il pensiero. Si inchinò ai testimoni, e seccamente fece cenno al maestro del tè.

Tutto spavaldo, Ishida brandì la spada e gridò: “Almeno hai il coraggio di morire con dignità!”

Quando la mano di Hiroyuki si avvicinò all'elsa della spada, sentì la sicurezza dell'insegnamento di Ota Sensei. La precisione, la correttezza e la perseveranza che Hiroyuki aveva coltivato in anni di maestria dell'arte del tè permeavano tutto il suo essere. Si sentiva immerso in *heijoshin*, lo stato di calma pervadente. Non c'era traccia della paura che aveva sperimentato in precedenza. Tutto ciò che rimaneva nella mente, nel respiro e nell'anima, era la tranquillità.

Lentamente, deliberatamente e con disinvoltura, Hiroyuki sfoderò la spada e la diresse contro l'avversario. Era il gesto tranquillo di un uomo che ha fede incrollabile in se stesso. Poi aspettò, accettando qualsiasi cosa gli sarebbe arrivata.

Il samurai si sentì immediatamente turbato. Questo non era lo stesso uomo che egli aveva così facilmente maltrattato. L'uomo che aveva davanti era una persona del tutto diversa.

Fissando lo sguardo su Hiroyuki, Ishida avanzò con cautela. A ogni passo di Ishida, il maestro del tè rimaneva nella sua posizione.

"È impavido", pensò il samurai. "Non c'è niente che io possa fare per rompere la sua posizione, per distruggere il suo spirito..." Tremante, Ishida rimise la spada nel fodero.

"Perdonami, ho fatto un grave errore. Non sei l'uomo che pensavo che fossi. Non sentirai mai più parlare di me." E con questo, il samurai si inchinò al maestro del tè e ai testimoni, e se ne andò.

Il maestro del tè volse lo sguardo al cielo e guardò il sole sorgere sopra le cime degli alberi.

Interiormente, si inchinò al sensei che gli aveva insegnato il valore della sua maestria interiore, la via della calma del guerriero.

